

Il Parlamento approva in via definitiva la direttiva che riguarda anche il settore alimentare

Ora la Ue dice stop agli sprechi

Scarpe e vestiti: i produttori pagheranno raccolta e riciclo

DI PINA RICCIARDO

Ogni anno buttiamo via in media 132 Kg di cibo e 12 Kg di vestiti a testa. Da oggi però qualcosa cambia: il Parlamento europeo ha approvato definitivamente la direttiva che obbliga gli Stati membri a ridurre entro il 2030 lo spreco alimentare (-10% nella trasformazione e produzione, -30% pro capite nei settori della distribuzione, ristorazione e famiglie) e a far pagare ai produttori di abbigliamento e calzature i costi di raccolta e riciclo dei tessili. Un cambiamento che colpisce fast fashion e consumi usa-e-getta, imponendo a imprese e cittadini un cambio di passo concreto.

Con il voto del 9 settembre 2025 in plenaria, il Parlamento europeo ha adottato, in seconda lettura, la direttiva che modifica la normativa quadro sui rifiuti (2008/98/Ce), chiudendo l'iter legislativo iniziato nel 2023 con la proposta della Commissione (Com/2023/420). L'atto sarà ora firmato dal Presidente del Parlamento e dal Presidente del Consiglio, per poi essere pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* Ue. Gli Stati membri avranno 20 mesi di tempo dalla sua entrata in vigore per recepire le norme nella legislazione nazionale. Da lì partirà il conto alla rovescia verso il 2030, quando si giocherà la vera sfida: la lotta europea agli sprechi come banco di prova concreto del Green Deal. Sul fronte alimentare, la novità è duplice. Oltre ai target vincolanti calcolati sulla media annua 2021-2023, i Paesi Ue dovranno individuare gli operatori economici più rilevanti, imponendo loro di facilitare la do-

nazione degli alimenti inventati ma ancora sicuri per il consumo umano, così da unire sostenibilità e solidarietà. Una misura cruciale se si considera che, secondo Eurostat 2024, le famiglie generano metà degli sprechi (72 kg a testa), mentre 42 milioni di europei non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni. Per i tessili arriva invece il principio "chi inquina paga": i produttori dovranno finanziare la raccolta, la selezione e il riciclo dei prodotti immessi sul mercato europeo (come abbigliamento, calzature, biancheria, tende e accessori). Il nuovo regime di responsabilità estesa del produttore (Epr) scatterà 30 mesi dopo l'entrata in vigore, con una deroga di ulteriori 12 mesi in più per le microimprese. L'obbligo varrà per tutti i produttori, compresi quelli che vendono tramite piattaforme di commercio elettronico, anche se stabiliti fuori dall'Unione europea. Restano esclusi gli operatori del riuso. Gli Stati membri potranno estendere i regimi anche a materassi e dovranno tener conto della moda ultra-veloce e delle pratiche di fast fashion nella definizione dei contributi finanziari. Riducendo sprechi e responsabilizzando le imprese lungo la catena del valore, l'impatto sarà rilevante. Per le famiglie significa più attenzione e opportunità di recupero solidale. Per le aziende, soprattutto nel settore moda, si apre l'obbligo di internalizzare i costi ambientali e di innovare processi e materiali. Per la grande distribuzione e la ristorazione, l'obiettivo è ridurre drasticamente il cibo che finisce in pattumiera.

© Riproduzione riservata

